

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Ressi al Mercatello .

La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31.
Si ricevono inserzioni a pagamento

L'ARMAMENTO

III.

Coloro che pretendono d'essere iniziati ai misteri della politica governativa vanno dicendo che la gran ragione per cui si differiscono gli armamenti si è che vuolsi avere un buon motivo perchè il governo non venga trascinato a fare nella prossima primavera la guerra contro l'Austria, potendosi opporre così all'impazienza del partito avanzato, come a qualunque esigenza dell'imperioso alleato, che non si hanno i mezzi per fare la guerra.

Ma a questo sofisma si risponde prima di tutto che non sono soltanto il partito d'azione o la prepotenza dell'alleanza francese, che possono spingere il governo di Vittorio Emanuele a fare la guerra.

Al partito d'azione il governo può resistere con quei mezzi che gli danno la sua posizione e la sua autorità senza pur ricorrere a mezzi incostituzionali, come pare ch'egli voglia fare, esagerando ad arte mene che intendono a tener viva l'attività nazionale, per non lasciarla cadere in una rilassata indifferenza. È una studiata amplificazione il dire, è un'arme di partito l'insinuare, è una dabbennaggine il credere che il partito d'azione voglia spingere alla guerra in un momento in cui si compromettesse fatalmente tutto che finora si è ottenuto. Pochi insensati potrebbero tentare sì grande follia, ma essi soli ne cadrebbero vittime, perchè la Nazione sente ormai efficacemente l'istinto della propria conservazione, e ce ne diede prova forse soverchia poc' anzi nelle elezioni.

Al burbero e misterioso alleato il governo potrebbe opporsi contrabilandosi e sull'alleanza inglese e anche sul sentimento nazionale; chè un popolo di 22 milioni d'Italians non può nè deve essere l'obbediente servitore ai cenni d'un amico straniero.

Ma se l'Austria ai primi tempi di pri-

mavera, colta da una di quelle vertigini che fortunatamente l'assalgono di frequente, ovvero anche contando sulla nostra debolezza e sperando sbaragliarci prima che abbiamo riunite tutte le nostre forze, ci assalisse improvvisamente: allora a che punto ci avrebbe trascinati la pretesa accortezza politica del governo?

Qual'è lo spettacolo che presenta oggidì l'Italia? — Sul Mincio e sul Po stanno accampati duecentomila uomini austriaci, appoggiati alla più solida e formidabile base di operazione, e forniti di immenso materiale da guerra. In meno di otto giorni il generale austriaco può spingere due grosse colonne l'una per Piacenza su Alessandria, e l'altra su Milano e Pavia — saccheggiare e devastare i più fertili e ricchi paesi d'Europa, e ripiegarsi in poco più d'un mese entro il più formidabile campo trincerato per attendervi di piè fermo gli assalti del nemico.

Quali sono le nostre forze rimpetto a questo formidabile nemico? Le nostre forze che anche tutte unite sarebbero appena sufficienti, pel loro valore più che pel numero, a resistere all'urto austriaco, si trovano adesso sparpagliate e divise in tutte le parti d'Italia, dimodochè ci vorrebbe almeno un mese a riunirle. Riunite esse non hanno altra solida base di operazione ove appoggiarsi fuorchè la linea d'Alessandria-Casale, linea invero munitissima, dalla solidità della quale l'Italia deve in gran parte riconoscere l'indipendenza sua, ma che però lascia sempre scoperta tutta la penisola e la Lombardia, e d'altronde richiede forze imponenti, perchè da essa si svolgano quelle stesse operazioni che con enormi sacrifici condussero gli Italo — Francesi nel 1859 dalle sponde della Sesia alle rive del Mincio.

Veniamo dunque sempre a cadere in mancanza d'altra possibile risorsa al noto ritornello dei ministeriali: C'è la Francia dietro a noi.

Ottimamente: con trecentomila francesi senza dubbio gli Austriaci saranno respinti di bel nuovo fino al Mincio: ed

anche più oltre se volete: ma se la prima volta abbiamo pagato la fatica di questo soccorso — ch'era pure non meno necessario alla Francia che a noi — con 60 milioni di franchi, e con Nizza e Savoia — un'altra volta quanto si pagherebbe?

— Non ci sono più territori da cedere, gridano qui i ministeriali. Benissimo, soggiungiamo noi; ma badate che allora non ci siano neanche più ajuti da sperare. Rammentatevi il 1848 e il 1849, e probabilmente vi convincerete che le altre Nazioni, ancorchè affini di stirpe, non sono troppo prodighe del loro sangue, e che le generose idee in fine si risolvono sempre in positivi calcoli.

La Francia nel 1849 ci vide battuti a Novara; vide l'influenza austriaca distendersi di bel nuovo dal Po al Garigliano, allo stretto; dimenticò persino i suoi interessi e immemore de' suoi medesimi principii, delle sue stesse tradizioni ci lasciò cadere sotto tanta rovina.

Or dunque che vogliamo conchiudere da tutto ciò? — Vogliamo dimostrare che se l'Austria ci attaccasse non starebbe più in nostro potere lo schivare la guerra, e i calcoli del ministero — se pur sono tali — superflui rispetto al partito d'azione e all'alleanza francese, sarebbero distrutti da un'aggressione austriaca.

Ma questa eventualità non che esser fuori di probabilità, diviene anzi probabilissima quando il Ministero intralascia gli armamenti.

L'Austria si trova in una situazione così disperata da dover giudicare ogni più avventato spediente men terribile di quella crisi interna che la corrode così rapidamente. Nel 1859 più che il timore di esterne complicazioni, le sue interne difficoltà, gli interessi finanziari la spinsero a una disperata aggressione. Ben più gravi difficoltà la spronano nel 1861, e se a deciderla a una risoluzione estrema abbisogna ancora uno stimolo, certo la condizione dell'Italia, la dispersione del nostro esercito, le può offrire la

lusinga di assalirci improvvisamente, di batterci separatamente, di ottenere un successo che le permetta di rialzare il suo credito, di riconquistare una vantaggiosa posizione in Italia, o almeno di ritardare la sua rovina, di mettere a patti il suo forzato suicidio.

Ecco pertanto che il modo di evitare la guerra per noi non è certo quello di mandare a rilento gli armamenti; perchè avendo di fronte un nemico formidabile che spia il momento per assalirci ed opprimerci, se pure v'ha una speranza di evitare la lotta, questa possiamo averla soltanto quando ci mettiamo così presto e così bene in forze che il nemico debba pensarci due volte prima di venire ad assaggiare.

Ma più che farei vedere deboli e non-curanti di agguerrirci, qual altra più forte attrattiva vorreste mai dare al nemico nostro per provocarlo ad assalirci?

Perciò abbiamo detto che giammai si è così bene avverata l'opportunità, come adesso per noi, di quella sentenza: *Si vis pacem para bellum*.

Si è agitata vivamente in questi ultimi giorni la questione della cessione della Venezia mediante compenso.

Ma perchè l'Austria dovrebbe cederla quando non ci vede ancora in grado di conquistarcela da noi? Ed è il vero che noi non siamo agguerriti non già tanto da conquistare il Veneto, ma nemmeno tanto da poter impedire una improvvisa aggressione dell'Austria.

Perciò l'Austria anzichè far orecchio alle proposte di cessione, cerca d'ingraziarsi la Francia e va soffiando nei nostri malumori col burbero Bonaparte, perchè spera ancora di poterci separare dall'alleanza francese e quindi di poterci battere soli.

Ecco in pochi tratti, e in questa manovra dell'Austria disegnate le conseguenze più evidenti dell'inazione governativa negli armamenti.

La nostra sicurezza necessariamente riposa tutta sull'alleanza, e quindi esposti come siamo sempre al pericolo di una invasione, noi ci troviamo sempre alle prese con questo dilemma: o comperare con vergognosi e dannosi sacrifici la cooperazione d'un esigente alleato, o dover lottare da soli colle formidabili forze dell'Austria.

La nostra debolezza è una attrattiva continua all'Austria per assalirci e quindi ci mantiene esposti continuamente al pericolo d'una guerra intempestiva, ci toglie la libertà di scegliere a nostro piacere il momento più opportuno per tentare la liberazione del Veneto; anzi distruggendo ogni probabilità di cessione per trattative, rende inevitabile la guerra pel Veneto, quella guerra che il Ministero colla sua tattica pretende di voler differire a suo talento.

Anche noi siamo persuasi che all'Italia convenga differire quest'ultima guer-

ra, ma siamo altresì convinti che soltanto quando avremo 500 mila uomini sotto le armi l'Austria si guarderà bene d'assalirci, e messa al punto di dover scegliere tra la cessione e la guerra, s'arrenderà a cedere ciò che non potrà più difendere.

Ma finché il governo ci tiene con un esercito di gran lunga inferiore alla cifra corrispondente al corpo della Nazione, disperso su una estesissima superficie e non ancora provveduto, per l'ignavia ministeriale, di tutti quei mezzi d'azione che s'addicono ai grandi eserciti, noi siamo esposti a tutti i pericoli, a tutte le conseguenze d'una improvvisa aggressione austriaca, a respingere la quale dovremo implorare l'aiuto straniero.



Nostra Corrispondenza

Dalla Venezia 7 Febbraio 1861.

Da molto tempo aveva promesso di scrivervi, da molto tempo andava raccogliendo fatti, raggruppandoli per offrirli alla curiosità affettuosa di voi tutti, che vi vivete sereni e fidenti all'ombra gloriosa dei colori nazionali. Ma la fortuna dispose diversamente — essa ruppe le fila che mi servivano a tesservi la narrazione de' nostri guai, e mi forzò malgrado mio, al silenzio.

Che vi dirò oggi che non sapiate? Quale è la nostra vita? Quali le nostre speranze?

Fino dalla scorsa estate, quando cioè Garibaldi, dopo aver passato lo stretto, giunse a Napoli, ci sorrideva la lusinga di esser tratti al più presto da quest'inferno, e di riabbracciare i nostri figliuoli che, giovanetti, combattevano nelle fila dei volontari, ed avevano lasciate vedove e meste le loro famiglie. — Questa lusinga a poco a poco dileguò, e sebbene gli apparecchi militari degli austriaci qui ci facessero presagire avvenimenti burrascosi, pure vedemmo lentamente dissiparsi il nembo che pareva addensato sopra i nostri nemici, e che era ardentemente invocato e benedetto da noi. Caduta questa speranza, ebbimo a provare come la delusione raggrava le nostre miserie. Appena passato il pericolo gli austriaci tornarono, come sono ora, baldanzosi, insolenti, crudeli. Le prigioni si ripopolarono d'infelici, le famiglie che non avevano più figliuoli si sentirono rapire i padri, e il lutto ricoperse un'altra volta questa povera terra che pare oggi la madre del pianto.

Vi assicuro che pochi crederebbero gli orrori della nostra presente condizione s'io volessi narrarli colla fedeltà dello storico, anche comprimendo i battiti del cuore. Qui strade deserte, solitarie, fisionomie oblunghe, mestissime — chi a perduto un fratello, chi un figlio, chi un amico — chi a più figli (e ve n'anno parecchie famiglie) lontani da oltre due anni, senza la speranza di rivederli. — Gli austriaci frattanto a rallegrarsi innalzano patiboli, e farneticano crudeltà d'ogni maniera. Pochi come siamo, non ci rimane altro conforto che in voi, nel tempo, e nella santità della causa per cui tutta l'Italia protesta e combatte. — Si Venezia è oggi la vera città del pianto. — Questo popolo sì lieto, sì giocondo, sì facile a vivere per sperare, ed a sperare per vivere, s'attrista oggi di vedere ancora protratta l'ora della sua liberazione.

Non vi parlo del nostro stato materiale, economico. — Oggimai, anche l'Austria potrà vantarsi, come quel vicerè spagnuolo a Napoli, di lasciare il regno, senza che vi sia una sola

famiglia ove s'abbia tanto da cuocere una buona vivanda. — Nè crediate che vi sia esagerazione. — Un dì forse, con più pace, e con dati aritmetici e precisi, potrò provarvi quanto ora vi affermo. Se voi calcolate che le sole imposte regie assorbono altre 5/6 della nostra rendita fondiaria, comprenderete facilmente a quale estremità noi siamo ridotti; e se pensate che questo stato, con lievi alterazioni, ci travaglia da oltre dodici anni, capirete benissimo come non ci rimanga oggi alternativa di sorta, e come la miseria sia la bella o lusinghiera prospettiva dell'avvenire.

Dopo tutto, abbiamo tanta fede nel trionfo della nostra causa, che se la fortuna tristissima dell'oggi giunse qualche momento a scorgerci, non ci smuove pur mai; e gli austriaci anno ogni giorno di che convincersi che la durata della loro dominazione, anche in una piccola parte d'Italia, stà oggimai per finire — se non sarà questa primavera, sarà questa state, sarà quest'autunno, ma l'Austria in Italia è terminato per sempre di tiranneggiare.

Chiudo per oggi pregandovi di scusa e questo sfogo del cuore — spero in altra mia di scendere ad un campo più positivo, e più pratico, e che gioverà, forse, a far conoscere ai vostri lettori questa infelice parte della nostra bella e amatissima patria. C.

Notizie Italiane

— I fogli inglesi recano la seguente lettera del signore di Rohan:

« Signore,

« Permettetemi di smentire la nuova del corrispondente parigino del *Times* di sabato passato, annunciate che Garibaldi abbandonò Caprera. Egli non è partito dall'isola e non ha intenzione di lasciarla così presto ».

— Malgrado la vigilanza grandissima della flotta, Gaeta e Roma sono in continua comunicazione tra di loro: il cardinale Antonelli e il conte di Trapani ricevono ogni giorno e ogni giorno trasmettono lettere e dispacci agli assediati. Costesta corrispondenza è mantenuta da un servizio periodico di barchette, che entrano ed escono dal porto di Gaeta deludendo la vigilanza delle crociere. Oltre ciò, vi sono due telegrafi ad asta, l'uno a Gaeta sulla torre d'Orlando, l'altro sopra un'altura dominante a Terracina, e così si scambiano segnali continui tra la Corte di Roma e la borbonica.

— Leggesi nelle ultime notizie del *Pays*:

Le nostre informazioni particolari confermano la notizia che il governo piemontese prende delle misure per impedire le incursioni dei corpi organizzati negli Stati romani.

La brigata Ravenna, partendo da Spoleto, coprirà la provincia di Rieti. — La brigata Bologna, comandata dal generale Pinelli, che ha terminato le sue operazioni dalla parte di Arquata (già delegazione di Ascoli), si avvanzerà per le montagne di Norcia, al nord di Tagliacozzo. Il corpo del generale De Sonnaz agirà dalla parte della provincia di Frosinone, tra Sora e Tagliacozzo.

— La *Gazzetta del Popolo* ha da Alessandria:

Il giorno due volgente mese giunse a questo reggimento (51) proveniente dal deposito in Biella un drappello di circa duecento reclute, di cui la maggior parte sono napoletani stati fatti prigio ieri dopo la resa di Capua. La musica e l'ufficialità del corpo, preceduti da moltissimi soldati, si portarono alla ferrovia ad incontrarli. Questa dimostrazione imponente e spontanea pare, che abbia agito alquanto sull'animo triste e cupo che in generale mostravano tutti quei prigionieri di guerra, ora nostri compagni d'armi. Ora essi si mostrano ilari, dimentichi dei pregiudizi che pur troppo un pessimo governo suole instillare nell'animo di chi non può ricevere un'educazione, gri-

dano anch'essi *Viva lo Re Vittorio Emanuele!* Oh! possa da questa unione santissima nascere e compiersi la salvezza della patria comune.

— *L'Havas* ha da Berlino 4 febbraio:

Il generale Lamarmora ripartì stasera per Torino. Benchè la *Gazzetta della Croce* sostenga che il generale non era incaricato d'alcuna missione politica, non c'è dubbio che Lamarmora ha dichiarato più di una volta nei circoli ufficiali che la Sardegna non ha intenzione di attaccare la Venezia. Del resto, la prova che le relazioni della nostra corte colla Sardegna non sono così tese come i legitimisti si compiacciono dipingerle, e che non si pensa a richiamare il nostro ambasciatore da Torino, si è che il signor Brassier di Saint-Simon ha rimesso or ora al re di Sardegna le credenziali che lo accreditano di nuovo quale ministro di Guglielmo I.

— Varii altri giornali annunziano che il re Guglielmo I conferì al generale Lamarmora, prima della sua partenza da Berlino, la decorazione di prima classe dell'*Aquila Rossa* con diamanti.

— *L'agenzia Reuter* ha le seguenti notizie da Roma, 3 corr.

Il papa, non ostante gli ordini contrari dati dal conte di Merode, richiamò i suoi soldati a Roma.

Quindici mila piemontesi attraversano in questo momento l'Umbria, dirigendosi alla volta del napoletano.

Le reazioni negli Abuzzi furono organizzate dal conte di Trapani e dal conte di Merode.

Le navi spagnole spedite a Gaeta furono respinte dall'ammiraglio Persano.

— La *Perseveranza* pubblica il programma di un giornale clandestino che vuoi stampare in Roma, col titolo che forma l'epigrafe dell'istoria dell'*Insurrezione di Milano*, di Carlo Cattaneo, cioè: **ITALIA E ROMA.**

Il programma dice:

Riputiamo utile ed opportuna la pubblicazione di un giornale che intenda a trattare esclusivamente la causa di Roma in rapporto a quella dell'Italia, e contro le pretensioni clericali, dinanzi al tribunale della opinione pubblica. Gioverà sempre a riaffermare i convinti, a convincere i dubitanti, a disingannare gli illusi. Varrà, se non altro, a provare sempre più che, vuoi per tradizione e per storia, o vuoi per politica, la causa di Roma non può distinguersi punto da quella d'Italia. Gioverà infine, con una rubrica di notizie riferentisi tutte alla mala amministrazione del governo clericale, a convalidare più che mai questa sentenza, che un governo cosiffatto si è reso impossibile nella condizione di civiltà e di progresso della presente società.

Notizie Estere

— Fra i documenti annessi all'esposizione presentata dal governo francese al corpo legislativo sulla politica seguita per riguardo agli affari dell'Italia, trovasi il seguente *memorandum* presentato dal gabinetto francese al gabinetto russo, relativo all'abbozzamento di Varsavia, che andava annesso al dispaccio del 25 settembre:

1° Nel caso in cui l'Austria fosse aggredita in Venezia la Francia è risoluta a non prestare alcun appoggio al Piemonte.

Perchè questo impegno categorico conservi sino alla fine un valore obbligatorio, è presupposto che le potenze tedesche si manterranno in un'attitudine d'astensione.

2° È inteso come lo stato di cose che fu il motivo determinante dell'ultima guerra non potrebbe essere ristabilito.

La guarentigia contro il rinnovarsi di que-

sta situazione sarebbe costituita in sistema federativo e nazionale sotto la salvaguardia del diritto europeo.

3° Tutte le quistioni relative alle circoscrizioni territoriali dei vari stati dell'Italia ed allo stabilimento dei poteri destinati a governarla saranno esaminate in un congresso sotto il duplice aspetto dei sovrani attualmente spodestati e delle concessioni necessarie per assicurare la stabilità del nuovo ordine di cose.

4° Anche allorché il Piemonte venisse a perdere gli acquisti fatti all'infuori delle stipulazioni di Villafranca e Zurigo, il trattato col quale esso cedette la Savoia e la contea di Nizza alla Francia non potrebbe essere oggetto di alcuna discussione in un congresso e la Francia verrebbe considerata come quella che ha adempiuto reiterando l'offerta di sostituirsi, per quanto concerne la neutralizzazione d'una parte della Savoia, agli obblighi della Sardegna quali risultavano dall'articolo 92 dell'atto di Vienna.

I diritti ed i doveri derivanti dalla neutralizzazione eventuale di questo territorio sarebbero determinati da una convenzione conclusa direttamente tra la Francia e la Svizzera e sottoposta alle potenze garanti della neutralità svizzera.

— Pa.e che la Conferenza per la Siria debba radunarsi il giorno quindici. Quali siano le intenzioni della Francia a questo riguardo, ci è detto, secondo ogni probabilità, in un articolo del *Débats*, firmato dal segretario di redazione. Esso termina così: «Intervenendo in Siria, la Francia ha assunta una responsabilità che essa non deve nè declinare nè compromettere. L'Europa non può volere che noi abbandoniamo il Libano senza avervi fondato un ordine di cose durevole, diverso da quello che fomenta incessantemente la guerra civile e riconduce periodicamente la medesima lotta, i medesimi massacri. Che l'Europa abbia dunque in Siria il coraggio della propria opinione; che vi mantenga l'armata francese, perchè cristiana, civilizzata, disinteressata; che le aggiunga, se questo la rassicura, dei soldati russi o prussiani, austriaci o inglesi, per concorrere all'opera comune, non ci avrem nulla a ridire; ma ch'essa opponga infine ad una politica troppo esclusiva la sua volontà collettiva, ed avrà tolto dal compito, già abbastanza grave dell'anno che incomincia, una delle difficoltà più minacciose pel suo riposo».

— *L'Opinion nationale* prende a trattare il tema della dissoluzione dell'Austria già discusso dai fogli inglesi e fa le seguenti considerazioni:

«1. La Francia, quale che sia il suo governo; sarà sempre il centro del liberalismo, l'Austria invece il centro delle idee contrarie e l'anima delle coalizioni; quindi non vi avrà mai accordo sicuro e durevole tra Francia e Austria. 2. L'Inghilterra ha per lungo tempo, secondo l'espressione de' suoi uomini di Stato, desiderato il mantenimento di un Austria forte ed armata. E perchè? per resistere alla Francia! 3. Nel caso possibile di una rottura tra la Francia e la Germania, una Ungheria indipendente che, alleata naturale della Francia, cogliesse ai fianchi l'Austria o i suoi alleati, sarebbe di immenso aiuto. 4. Finchè esista un'Austria costituita come al presente non si può risolvere la questione d'Oriente, giacchè l'Austria non permetterà mai che le nazionalità che stanno all'oriente del suo vasto ed incoerente impero ottengano un'indipendenza che le sarebbe pericolosa per l'esempio. La dissoluzione dell'Austria restituirebbe a tante nazioni, o a soggette, il diritto naturale di esistere e di governarsi da sè.»

— *L'Oesterreichische Zeitung* annuncia, in

data di Vienna 5 febbraio, che il generale Benedeck giungerà a Vienna il giorno 10 febbraio, per render conto a S. M. ed al ministro della guerra conte Degenfeld dei risultati del suo viaggio di ispezione nelle provincie della Venezia.— Il giornale medesimo annuncia ancora la prossima pubblicazione di una nuova legge sui protestanti delle provincie slavo-tedesche. In questa legge si proclamerebbe il principio della piena autonomia rispetto agli affari del loro culto. Ma quanto ai matrimoni misti, non s'introdurrebbe cambiamento nessuno alle leggi presenti, essendo una riforma in questo riguardo subordinata alla revisione del Concordato.

— La Camera di commercio del Voralberg, interpellata sul modo di assestare le finanze, propose di aggravare i beni del clero di un prestito che non dovrebbe portare interessi. La proposta fu male accolta dal governo ipocrita di Vienna, ma il corrispondente del *Times* assicura aver udito tempo fa un diplomatico cospicuo dichiarare che il governo dovrà tosto o tardi porre le mani sulla proprietà ecclesiastica. Si afferma che il clero nell'Austria possiede beni per il valore totale di 600 milioni di fiorini.

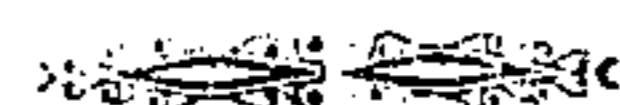
— I diversi comitati ungheresi continuano a protestare concordemente contro il rescritto imperiale del 12 gennaio, e quasi lo si potrebbe paragonare ad una cambiale dovunque protestata, come rappresentante un valore sospetto. L'accoglienza fatta al manifesto imperiale, è dappertutto eguale, e sebbene la forma colla quale le cinquantadue assemblee dell'Ungheria hanno espresse le loro proteste, si sia manifestata in diversissime maniere, tutte però esse si traducono in queste parole: *Uscite dal nostro paese.*

Questa incessante ed eloquente protesta, costituisce, bisogna riconoscerlo, una prova insigne della vita vigorosa che alimenta gli spiriti della nazione Magiara, e la collezione delle risposte che dai comitati ungheresi sono state così dignitosamente e così energicamente opposte al manifesto imperiale del 12 gennaio, formerà un giorno il *libro d'oro* della Ungheria rigenerata.

I modi svariati e diversi coi quali questo famoso grido di minaccia della casa d'Absburgo è stato accolto, giudicato e condannato, tutti sono improntati di un carattere meraviglioso di verità e di sapienza, e nulla è sfuggito all'acume dei nostri millenari legislatori, ed ogni artificio dei retori imperiali, cade e svanisce avanti al senso pratico acquistato nel facile esercizio della vita municipale: Essi sono senza pietà.

— Leggesi nella *Gazzetta di Pietroburgo*:

«Ci ralleghiamo colla Danimarca: l'Inghilterra, la Francia, la Svezia stanno ai suoi servigi. Noi conosciamo la sterminata e disinteressata simpatia di questi tre Stati per tutte le possibili nazionalità. Peccato soltanto che anche gli stessi Danesi credano assai poco all'alleanza della Svezia; l'Inghilterra risparmierà i suoi uomini ed i suoi scellini per se stessa; e la Francia... Ma che? Alle proteste non s'aggiusta gran fede, e se v'hanno guarnigioni francesi in Siria ed a Roma, se ve ne può essere una nella Venezia, perchè non potrebbe esservene anche a Rendsburo? *Qu'à cela ne tiene.* La Danimarca non ha che non a desiderare: zuavi non faranno difetto.»



Fra i documenti diplomatici presentati al Parlamento francese, i fogli dell'*Alta Italia* giuntici oggi pubblicano la seguente copia di un dispaccio del duca di Grammont al ministro degli affari esteri.

«Signor Ministro, io devo richiamare l'at-

tenzione di vostra eccellenza su di una nuova situazione che è creata a Roma in modo troppo evidente perchè sia possibile di ignorarla.

« Appena il signor Lamoricière fu entrato al servizio del papa, si videro arrivare a Roma numerose deputazioni francesi che si presentarono in corpo e con pompa al cospetto di S. S. attestando tutti i caratteri dell'opposizione dinastica la più pronunciata, e adoperando anche avanti il trono pontificio, un linguaggio la di cui violenza dinota essere parto di menti esaltate all'eccesso.

« Alcuni camerieri influenti porgono esca a queste manifestazioni con tutti i mezzi di cui dispongono. Alcuni giorni sono, un fare misterioso regnava in Vaticano; si fermavano i visitatori e domandavasi loro: — Siete voi Bretoni? — e loro spiegavasi che le sale erano momentaneamente chiuse, perchè il S. padre vi riceveva l'omaggio della Brettagna che per mezzo di deputazioni protestava contro l'imperatore.

« Sabato scorso facevano ugual cosa i Lionesi. Un francese che, quantunque fervido cattolico, non credette di dover ripudiare i suoi sentimenti per la sua nazionalità, fu vivamente interpellato in questi termini:

« Signore, prima di essere suddito del proprio sovrano, voi siete suddito del Papa; se questa non è la vostra convinzione, cosa vi recate a fare in questo luogo?

« Il cardinale segretario di Stato, le cui vedute politiche gli fecero prevedere i pericoli di questo procedere, è lungi dallo eccitare questa imprudente agitazione.

« Io non concluderò, sig. ministro, senza ritornare sull'argomento dell'evacuazione delle truppe francesi dagli Stati pontificii. Aggiungerò che tale misura è, per così dire, generalmente ammessa come una conseguenza naturale della situazione. Il sig. di Lamoricière al quale si tenne discorso a tal riguardo, ha dichiarato che era perentoriamente in istato di far senza la guarnigione francese, ed ha rinnovato tale assicurazione ieri ad un membro del corpo diplomatico il quale, d'altronde, divide pure tale opinione.

« Aggradite, ecc.

« Sottoscritto GRAMMONT ».

RECENTISSIME

— Richiamiamo l'attenzione dei lettori sulle seguenti notizie che ci fornisce la *Patrie*:

Essi comprenderanno di leggieri l'alto significato delle riflessioni dell'organo ufficiale delle Tuileries, e la politica importanza che negli attuali momenti bisogna annettervi.

Ecco dunque quanto leggesi nel citato giornale:

« Si annuncia che il generale La Marmora ha lasciato Berlino il giorno 5, dopo aver ricevuto dal re l'ordine dell'Aquila-Rossa di prima classe, guarnito in diamanti. Che la sua missione avesse o no un carattere politico, è da presumersi in quanto che essa avrà contribuito a migliorare le relazioni fra il Governo sardo ed il Governo prussiano. Quest'ultimo, del resto, dopo che la Camera ha adottato l'emendamento del signor Wiake, relativo all'Italia, è costretto ad osservare rigorosamente il principio del non-intervento. Questo è il meno che possa fare, seppur gli preme di non ferire profondamente i sentimenti espressi dalla rappresentanza nazionale. »

— La medesima *Patrie* scrive:

Un dispaccio da Berlino del 7 ci assicura che il re ha designato il generale di Bonin per recarsi a Torino, onde notificare alla Corte di Sardegna il suo avvenimento al trono.

Lo stesso dispaccio porta, che secondo una

voce corsa, la quale prese gran consistenza, il ministero piemontese avrebbe fatto la proposta a Berlino di aprire trattative per la conclusione di un trattato di commercio tra la Sardegna e la Prussia, il quale sarebbe stabilito su basi le più larghe.

— Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Attendesi da un momento all'altro a Torino di ritorno dalla Prussia il generale Lamarmora. Credo potervi assicurare che lo scopo principale del suo viaggio è stato pienamente raggiunto, e che la corte di Berlino non poteva rispondere in modo migliore alle speranze che su di essa si erano concepite.

Il conte Michele Amari, testè nominato senatore, trovasi tuttavia a Torino, e non si recherà a Palermo che verso il 16 corrente. Egli assume la presidenza del nuovo gabinetto, e la direzione dell'interno. Quanto al successore del Torrea alla finanze, crediamo che la scelta non avrà luogo prima dell'arrivo del conte Amari a Palermo.

— La notizia della *Perseveranza* sulla proroga dell'apertura del Parlamento, è assolutamente infondata.

— Sembra decisa la nomina del marchese Sauli a governatore della Toscana.

— Leggesi nell'*Opinion Nationale*:

« I tre francesi arrestati a Messina, come complici di una congiura reazionaria furono sottoposti ad un consiglio di guerra, che riconobbe la loro reità, e li condannò a morte. Il governo francese ha pregato perchè si commuti questa terribile pena incussa a questi tre nostri mal consigliati cittadini. Noi speriamo che l'Italia non rifiuterà questa grazia.

— La *Patrie* ha da Monaco che il 2 corr. si fece in quella città festa, avendo voluto gli abitanti recarsi in chiesa a pregare per la giovane regina di Gaeta appartenente alla reale famiglia di Baviera. Noi ce ne congratuliamo di cuore coi devoti cittadini di Monaco, e li consigliamo ad attenersi sempre a queste dimostrazioni poco pericolose.

— L'invitato straordinario dell'ex-Re di Napoli, conte Cutroliano, ricevette molte visite dall'alta nobiltà di Berlino in testimonianza della simpatia che ispira a quei signori del medio evo la cavalleresca resistenza di Francesco II.

— Scrivono da Parigi alla *Lombardia*:

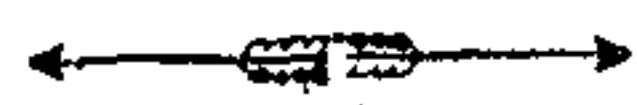
È corsa oggi la voce di pratiche fatte dall'Austria per un ravvicinamento colla Francia. Il conte di Rechberg verrebbe a Parigi con proposte, che, quando fossero accolte, deciderebbero l'arciduca Massimiliano a venire nella nostra capitale. Io non garantisco tuttavia l'esattezza di questo fatto.

— Corre voce alla Borsa di Vienna che l'Austria intenda contrarre un prestito di 300 milioni di fiorini, dando in guarentigia i beni del clero.

Tu quoque! esclamerà la Curia di Roma.

Chechè ne sia, è certo che il solo annuncio di questo progetto migliorò il corso dei pubblici fondi.

— Un foglio illustrato di Pest conteneva in uno de' suoi ultimi numeri il ritratto di Kosuth e un disegno dell'espugnazione di Buda fatta nell'anno 1849 dagli insorti. Ne fu venduta un'immensa quantità.



Mercoledì 13 ore 2 pom.

In questo momento ci giunge il solito corriere dal nostro campo — Esso ci reca le seguenti notizie, la cui importanza non ha bisogno d'essere rilevata.

Jeri nelle ore pomeridiane una Fre-

gata francese si avvicinò alla nostra flotta, e dopo avere parlamentato a lungo colla nave ammiraglia, issando bandiera Parlamentaria, si avviò verso Gaeta.

Nello stesso punto cessò il nostro fuoco dalla parte di mare, e poco dopo, cioè quanto bastava per mandarne l'avviso, si tacquero anche le nostre batterie dalla parte di terra, che avevano cannoneggiato violentemente sino allora.

La Fortezza, i cui fuochi erano sempre stati lenti e rari, li cessò pure del tutto; e le bandiere parlamentari si piantarono sulla Piazza.

La Fregata Francese entrò nel porto di Gaeta, ove rimase, ed è tuttavia, nè le ostilità si ripresero.

Sappiamo che la fregata aveva a bordo un inviato dell'imperatore dei francesi, con una lettera autografa del suo sovrano a Francesco II.

Senza pretendere di conoscere il contenuto di quella comunicazione, noi crediamo di poter affermare ch'esso era tale da indurre il Borbone a desistere da una lotta micidiale e inutile.

Evidentemente il generale Cialdini non avrebbe consentito di sospendere il fuoco se non avesse avuto assicurazioni positive dall'inviato francese.

Pare che la fregata attenderà le risoluzioni di Francesco II, e sarà pure destinata a ricoverarlo, colla sua famiglia, ov'egli pensi di piegarsi ai consigli dell'imperatore. L'ex-re di Napoli sarà trasportato sulla nave francese, ove gli piacerà, fuori dei suoi antichi domini.

Crediamo e speriamo che cessato questa volta il fuoco esso non sarà più ripreso — lo speriamo per noi, e come il compimento di un dovere sacrosanto d'umanità.

Ore 4

Il giornale era in torchio quando ci giunsero dal campo le seguenti notizie.

L'*Authion*, nostro avviso, ha portato un generale parlamentario di Francesco II, per trattare la resa della piazza.

Pare che i patti sarebbero questi:

Francesco II domanda di recarsi a Roma colle sue truppe, e cogli onori militari.

Se Cialdini acconsente a questi patti Gaeta è nostra.

Il Parlamentario è ancora con Cialdini.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 13

Torino 12

Parigi 12 — Berlino — Assicurasi che l'Austria la Prussia e la Russia acconsentiranno alla prolungazione dell'occupazione Francese nella Siria.

Il Soprintendente de' R. Teatri e Spettacoli Duca di San Donato ha dato la sua dimissione.

J. COMIN Direttore